

LA DALMAZIA
ROMANA E BIZANTINA
ROMAN AND BYZANTINE
DALMATIA

Atti del convegno internazionale, Venezia 29-30 novembre 2024

*Proceedings of the International Congress,
Venice, November 29-30, 2024*

a cura di
Giovannella Cresci e Bruno Crevato-Selvaggi



ROMA
SOCIETÀ DALMATICA DI STORIA PATRIA
2025



SOCIETÀ DALMATINA DI STORIA PATRIA
fondata a Zara nel 1926

presso Ministero della Cultura
via di San Michele 22
00153 Roma
www.sddsp.it
Presidente: Rita Tolomeo

Studi e testi

Collana della Società Dalmata di Storia Patria
30

Il volume è stato realizzato con il contributo
del Governo italiano ai sensi della legge 72/2001 s.m.i.

In copertina:

Charles-Louis Clérissseau, veduta del palazzo di Diocleziano a Spalato, XVIII secolo.

ALESSANDRA RIZZI

VENEZIA, BISANZIO E LA DALMAZIA IN ADRIATICO
(SECOLI IX-XII)

Alessandra Rizzi, Università Ca' Foscari Venezia, alerizzi@unive.it.

Title. Venice, Dalmatia and Byzantium in the Adriatic (9th – 12th Century).

Parole chiave. Venezia. Dalmazia. Bisanzio. Mare Adriatico.

Keywords. Venice. Dalmatia. Byzantium. Adriatic Sea.

Riassunto

L'Adriatico è stato nel tempo luogo di relazioni e scambi economici e politici, di sviluppo di comunità urbane e gruppi sociali, di incroci culturali e di civiltà. Uno spazio in particolare, nei secoli considerati, determinante per la sopravvivenza o l'emancipazione di entità 'statuali' o politiche di differente natura e peso specifico (fosse un impero, una città stato, un regno o un centro autoctono...), perciò anche spazio conteso, luogo di scontri militari e divisioni di aree di influenza. Determinante, perciò, per molti degli attori di questo periodo, fu esercitare il controllo del mare o trovare forme di accordo economico, politico o militare. Il contributo intende mettere in evidenza gli 'strumenti' giuridici e non che, nei secoli centrali dell'età di mezzo, resero possibile a soggetti diversi (Venezia, Bisanzio e quanti si avvicendarono in Dalmazia) interagire e coesistere in Adriatico; segnalare il mutare degli equilibri e dei rapporti di forza fra loro e della percezione che ciascuno sviluppò dello spazio marittimo interessato.

Abstract

Over time, the Adriatic has been a place for economic and political relations and exchanges, for the development of urban communities and social groups, for cultural intersections and civilisations. A space that, in the centuries taken into consideration, was decisive for the survival or emancipation of 'state' or political entities of different nature and specific weight (whether an empire, a city-state, a kingdom or an indigenous centre...), hence also a fought-over space, a place of military

clashes and divisions of areas of influence. For many protagonists of this period, it was therefore decisive to control the sea or to find some economic, political or military agreement. This paper aims to highlight the juridical and non-juridical 'instruments' that, in the central centuries of the Middle Ages, allowed different subjects (Venice, Byzantium and those who ruled Dalmatia) to interact and coexist in the Adriatic. It also aims to point out the changing balances and power relations between them and how each part perceived the concerned maritime space.

Il contributo prende in considerazione il rapporto tra Venezia e Bisanzio, in area adriatica, nel periodo decisivo per il decollo della potenza lagunare e per gli equilibri dell'intera regione, dal momento in cui è attestata una presenza regolare di Venezia nell'orizzonte commerciale d'oltremare (Alessandria e Gerusalemme)¹, fino all'esordio del suo assetto politico sulle sponde adriatiche orientali. Il confronto coinvolse anche altri attori, ma fu soprattutto la premessa per trasformare il *mare Adriaticum*, nel *gulfus Venetiarum*². Il proposito, dunque, è sottolineare l'importanza di questo «corridoio marittimo»³ nei secoli centrali dell'età di mezzo: per Bisanzio, ormai in difficoltà nel mantenere il controllo nella regione, e per il ducato che avrebbe realizzato, invece, quanto fosse di vitale importanza salvaguardare la libertà dello spazio acqueo prospiciente per una proiezione mediterranea. Rinsaldare perciò i legami fra Venezia e la costa orientale, realizzando una presenza stabile

¹ STEFANO GASPARRI - SAURO GELICHI, *Le isole del rifugio. Venezia prima di Venezia*, Roma-Bari, Laterza, 2024, p. 91 (qualche dubbio rimane, per S. Gasparri, se tale 'regolarità' possa riferirsi anche alla prima metà del IX secolo).

² *Mare Adriaticum* (o *sinus Adriaticus*) è denominazione frequente in età romana e nell'alto medioevo: EGIDIO IVETIC, *L'Adriatico come spazio storico transnazionale*, «Mediterranea. Ricerche storiche», vol. XII, 35 (2015), p. 483 (pp. 483-498). Ancora nei primissimi decenni dell'XI secolo il cronista Giovanni Diacono chiariva che la *secunda Venecia*, era quella situata tra le isole riunite «Adriatici maris [...] sinu» (GIOVANNI DIACONO, *Istoria Veneticorum*, a cura di Luigi Andrea Berto, Bologna, Zanichelli, 1999, 1, 1, p. 48). Ma già a partire dal secolo XIII risulta ampiamente attestata anche l'espressione *gulfus Venetiarum* o *Venetorum* in fonti veneziane e non (ROBERT FREDONA, *Angelo degli Ubaldi and the Gulf of the Venetians: Custom, Commerce, and the Control of the Sea Before Grotius*, in *New Perspectives on the History of Political Economy*, eds. Robert Fredona and Sophus A. Reinert, Palgrave Macmillan, Cham, 2018 (https://doi.org/10.1007/978-3-319-58247-4_2, ultima consultazione agosto 2025), p. 42 (pp. 29-73).

³ EGIDIO IVETIC, *Storia dell'Adriatico. Un mare e la sua civiltà*, Bologna, Il Mulino, 2019, p. 11.

in Dalmazia, sarebbe stato, insieme, premessa e conseguenza del suo *dominium* sul golfo.

I PROTAGONISTI E L'AVVIO

Quanto ai protagonisti chiamati in causa, da una parte, dunque, Venezia, la città-stato nel suo procedere e affrancarsi – senza traumatici distacchi – dall'antica sovrana; dall'altra, appunto, Bisanzio, l'impero (sempre più) d'Oriente che non rinunciava ancora alle sue estreme propaggini occidentali, e la Dalmazia bizantina, su cui però convergevano mire e sforzi non solo di entrambe. Fra questi, infine, l'Adriatico, il cosiddetto «Mediterraneo in scala ridotta»⁴, mare «di passaggio»⁵, sorta di frontiera fra Oriente e Occidente: caratteri che parrebbero ridurlo, erroneamente, in secondo piano rispetto, anzitutto, al Mediterraneo. Per altro verso, invece, gli sono stati riconosciuti valore fondamentale e ruolo strategico per la vita e gli equilibri regionali: perciò, allo stesso tempo, è stato (ed è) luogo «di mediazione tra diversità», «spazio transnazionale»⁶, vera e propria «regione storica»⁷ a «tre livelli: l'elemento liquido, la [...] costa, i territori gravitanti»⁸. Un «ulteriore mare»⁹, in definitiva, «con molti significati»¹⁰.

Le premesse del controllo veneziano in Adriatico e in Dalmazia sono da ricondurre, si conviene, a precise congiunture e circostanze. Anzitutto bisogna riandare alla pressione politica che si concretizzò sulle *Venetiae* agli esordi del IX secolo da parte dei due imperi: quello di Bisanzio, sotto la cui sovranità rientrava l'Adriatico orientale (soprattutto dopo la ripresa dell'Istria ai Longobardi nel 774)¹¹, e quello di Carlo Magno che d'altra parte, dopo la conquista dell'Italia e dell'Istria (rispettivamente nel 774 e nel 789) e al massimo del suo prestigio (per l'elezione imperia-

⁴ Come pure «Mediterraneo minimo o minore»: *Ibidem*, p. 12.

⁵ IDEM, *L'Adriatico come spazio storico*, p. 488.

⁶ *Ibidem*, pp. 488, 497.

⁷ IDEM, *Storia dell'Adriatico*, p. 7.

⁸ IDEM, *L'Adriatico come spazio storico*, p. 491.

⁹ IDEM, *Storia dell'Adriatico*, p. 7.

¹⁰ IDEM, *L'Adriatico come spazio storico*, p. 487.

¹¹ Il controllo sulle coste adriatiche occidentali era ripartito, invece, fra ducato venetico, Franchi del ducato di Spoleto, papato, principato di Benevento e Bizantini di Puglia.

le dell'800), pur riconoscendo nell'area una presenza bizantina (o, come è stato suggerito, «l'esistenza di una bizantinità adriatica»)¹², doveva ambire ora all'Adriatico, quantomeno occidentale. Una congiuntura peraltro tanto significativa (per la compresenza dei protagonisti ricordati e i rapporti di forza che si raggiunsero), quanto non facile da ricostruire per i silenzi o le discordanze nelle fonti. A complicare il quadro, si aggiunga che alle due forze esterne (gli imperi contendenti nell'area), al momento preponderanti, si appoggiarono i gruppi familiari interni al ducato venetico in contrasto per il potere, sia supponendo l'esistenza di due partiti, uno filo-bizantino e uno filo-franco¹³, sia, più cautamente, che «fosse già operante l'attitudine politica dell'élite veneziana di appoggiarsi di volta in volta al potere esterno più lontano e meno incombenente, giocandolo contro l'altro più vicino e minaccioso»¹⁴. È riferito, dunque (negli *Annali franchi*)¹⁵, che nell'806 Carlo Magno chiamò ad Aquisgrana i duchi venetici (Obelerio e Beato) e i rappresentanti della Dalmazia (Paolo e Donato, rispettivamente duca e vescovo di Zara) per un «solenne ordinamento», mostrando così la volontà di «sostituire Bisanzio come potenza egemone nell'intera area adriatica». Sembra che i due ducati bizantini non fossero esattamente allineati (su un piano meno definito, forse, la Venezia a cui mancava, per esempio, una 'capitale', com'era Zara per la Dalmazia) ma collegati se il sovrano occidentale «cercava di fornire loro una collocazione comune all'interno dell'impero», che assicurasse ai Franchi il controllo in alto Adriatico. Si trattava, in sostanza, del tentativo di Carlo Magno di «riorganizzare l'area adriatica sotto il suo controllo politico»¹⁶. Immediata e prevedibile fu

¹² Così Stefano Gasparri: S. GASPARRI - S. GELICHI, *Le isole del rifugio*, p. 73.

¹³ Uno lealista e l'altro, al contrario, insofferente al legame con Bisanzio e intenzionato a emanciparsi dalla tutela orientale: GHERARDO ORTALLI, *Venezia dalle origini a Pietro II Orseolo*, in *Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe Galasso, vol. I, *Longobardi e Bizantini*, a cura di Paolo Delogu-André Guillou, Torino, UTET, 1980, p. 376, e, ancora IDEM, *Il ducato e la civitas Rivoalti: tra carolingi, bizantini e sassoni*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. I, *Origini-Età ducale*, a cura di Lelia Cracco Ruggini - Massimiliano Pavan - Giorgio Cracco - Gherardo Ortalli, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1992, p. 729 (pp. 725-790).

¹⁴ Stefano Gasparri: S. GASPARRI - S. GELICHI, *Le isole del rifugio*, p. 75.

¹⁵ Per lo scontro franco-bizantino nell'area adriatica G. ORTALLI, *Il ducato e la civitas Rivoalti*, pp. 727-732; CLAUDIO AZZARA, *Venetiae. Determinazione di un'area regionale fra antichità e alto medioevo*, Treviso, Edizioni Fondazione Benetton studi ricerche - Canova, 1994, pp. 121-130, e Stefano Gasparri: S. GASPARRI - S. GELICHI, *Le isole del rifugio*, 68-84.

¹⁶ Le citazioni *ibidem*, pp. 73-74.

la reazione bizantina: nello stesso anno, infatti, l'imperatore Niceforo inviò la flotta orientale a recuperare la Dalmazia ottenendo, nel frattempo (nell'807), un accordo di pace con Pipino (figlio di Carlo e re d'Italia) e il riposizionamento dei duchi venetici vicino a Bisanzio. Almeno temporaneamente l'influenza orientale nell'area era stata ripristinata. Il tentativo franco, tuttavia, si sarebbe ripetuto un paio di anni più tardi. Intanto il passaggio 'indisturbato' di emissari franchi (nello stesso 807) nel porto trevigiano di Mestre, nel cuore del ducato venetico (al rientro da una missione a Baghdad) ha fatto ipotizzare che i duchi, nonostante fossero rientrati sotto l'influenza bizantina, non escludessero tuttavia la possibilità di un riavvicinamento alla corte carolingia. La situazione precipitò nuovamente nell'809-810, quando la flotta bizantina si spinse nuovamente in Adriatico, facendo sentire «tutto il suo peso sia in Dalmazia che nella Venezia»¹⁷ e con l'intento soprattutto di perfezionare l'accordo di pace già stretto in occasione del primo confronto col regno italico. Fallito l'obiettivo diplomatico come pure un attacco a Comacchio (divenuta presumibilmente base franca), le forze orientali (si dice per l'azione contraria dei duchi) abbandonarono l'area e rientrarono a Costantinopoli, mentre Pipino conquistò il ducato (lasciato senza protezione bizantina) e ottenne la sottomissione dei duchi venetici. Secondo gli *Annali* Pipino avrebbe allora attaccato la Dalmazia, ma sarebbe stato costretto al ritiro per la ricomparsa della flotta bizantina. La morte improvvisa del sovrano (luglio 810), quindi, pose fine alla conquista franca: «effimera», certo, ma in entrambe le occasioni (nell'806 e nell'810, seppure per pochi mesi), si trattò di una «innegabile»¹⁸ sottomissione della Venezia all'impero carolingio. Il processo di pace fra i due imperi (la pace di Aquisgrana), durato quattro anni (dall'810 all'814), si concluse, come è noto, con il riconoscimento dello *status quo ante*.

La lunga e complessa vicenda aveva fatto emergere in Adriatico un'area contesa, le cui coste veneto-dalmate rimanevano per ora di pertinenza bizantina. Come pure bizantina rimaneva la signoria sulle acque, almeno secondo il *pactum Lotharii* dell'840, che l'imperatore carolingio strinse coi Venetici¹⁹, ma recuperando clausole appartenenti ad accordi

¹⁷ *Ibidem*, p. 76.

¹⁸ Entrambe le citazioni *ibidem*, p. 77.

¹⁹ Per una lettura aggiornata del *pactum Lotharii* si rinvia ad ANNAMARIA PAZIENZA, *Venice beyond Venice. Commercial Agreements and Pacta from the Origins to Pietro II Orseolo*, in *The Age of Affirmation. Venice, the Adriatic and the Hinterland between the 9th and 10th*

precedenti. Il capitolo 17 in particolare risalirebbe, per il carattere ‘ampio’, alla pace di Aquisgrana e «autorizzava i movimenti dei mercanti sui fiumi del regno italico, per la parte bizantina, e per mare, per la parte franca»: la clausola, dunque, non solo attesterebbe (per la ‘parte’ bizantina), implicitamente, che i Venetici, all’inizio del IX secolo, svolgevano un’attività commerciale nell’entroterra padano, ma anche che per il traffico marittimo le autorizzazioni erano subordinate alla signoria bizantina in Adriatico²⁰.

Nonostante la formale signoria orientale nell’area, Venezia, intanto, stava crescendo, pur nell’orbita bizantina, come ducato autonomo, segnalandosi all’esterno (più sporadicamente nell’VIII secolo e poi dal successivo anche nei patti internazionali), per la sua vocazione commerciale nei porti orientali e nell’entroterra²¹, ma anche per le sue attitudini militari (a partire dall’aiuto accordato all’esarca Eutichio, nel 735, per liberare Ravenna, occupata dai Longobardi, e recuperare il potere)²². Caratteri e attitudini che la vedevano (e l’avrebbero vista) attiva nel contesto adriatico e misurarsi con (e per) Bisanzio.

Centuries, a cura di Stefano Gasparri - Sauro Gelichi, Turnhout, Brepols, 2017, pp. 149-156 (pp. 147-176).

²⁰ Sulla pace di Aquisgrana e, in particolare, il riferimento al capitolo 17, ancora Stefano Gasparri: S. GASPARRI - S. GELICHI, *Le isole del rifugio*, pp. 79-80. Cfr anche C. AZZARA, *Venetiae*, p. 131, per il quale la pace avrebbe offerto a Costantinopoli un mezzo «poco dispendioso» e «compatibile con le sue forze» per «conservare una qualche forma di sovranità nell’Adriatico, a garanzia dei propri interessi».

²¹ Sul commercio veneziano delle origini (secoli VIII-IX) si rinvia alle chiare sintesi di G. Ortalli e S. Gasparri, rispettivamente in: G. ORTALLI, *Venezia dalle origini a Pietro II Orseolo*, pp. 394-396 e S. GASPARRI - S. GELICHI, *Le isole del rifugio*, pp. 85-103.

²² Sulle attitudini militari della Venezia in evidenza già nell’VIII secolo, si rinvia a G. ORTALLI, *Venezia dalle origini a Pietro II Orseolo*, pp. 366-367; STEFANO GASPARRI, *Anno 713. La leggenda di Paulicio e le origini di Venezia*, in *Venezia i giorni della storia*, a cura di Uwe Israel, Roma, Viella, 2011, pp. 27-45 (dove l’autore mette in relazione il segnalarsi di tali attitudini con la crisi dell’Italia bizantina e la nascita di un ducato ‘autonomo’; anzi crescita politica e ruolo militare della *Venetia* nel corso dell’VIII secolo – reso possibile dalla sua peculiare posizione strategica e punto di partenza della sua fortuna – suggerirebbero che la prima affermazione di Venezia non sia stata direttamente in campo commerciale); e, infine (dello stesso autore), S. GASPARRI - S. GELICHI, *Le isole del rifugio*, pp. 55-60 e 115, il quale ribadisce: «all’origine, l’importanza del ducato veneziano fu di tipo militare; all’interno di questo quadro, cominciarono a svilupparsi gli insediamenti lagunari e la loro attività commerciale»; tale «*take off* commerciale venetico», infine, «ebbe luogo in pochi decenni», non come sostenuto in precedenza da altri autori della seconda metà dell’VIII secolo «bensì quelli della prima metà del IX». Entrambi gli aspetti («the mercantile vocation along with its military character») sono stati ben evidenziati e ritenuti connessi ed «equally relevant in the formation of the city before 1000 AD» anche da A. PAZIENZA, *Venice beyond Venice*, pp. 164-174 (la citazione a p. 174).

CON SARACENI E SLAVI IN ADRIATICO NEL IX E X SECOLO

A metà del IX secolo il consolidamento politico, economico e l'affermazione militare del ducato venetico procedevano di pari passo²³. Preservare le rotte adriatiche dagli attacchi pirateschi saraceni e slavi – altrettanti riscontri del resto del successo commerciale di Venezia nell'area – e arginare l'espansionismo arabo (in Sicilia e in Italia meridionale) diventarono, pertanto, obiettivi prioritari facendo convergere gli sforzi militari del ducato e dell'impero orientale, ma segnalando, al contempo, il mutare dei rapporti di forza dell'antico e perdurante legame. La flotta venetica assolveva molti compiti «per garantire la penetrazione commerciale [...]; per mantenere aperte le vie di traffico verso le aree più lontane; per assicurare il mantenimento dei rapporti con le maggiori potenze su una base che non fosse di debolezza e [...] di subordinazione»²⁴. Fu Bisanzio in difficoltà a richiedere, precocemente, l'aiuto veneziano per contrastare, purtroppo inutilmente, gli attacchi saraceni, in Sicilia (nell'827 e nell'829) e nell'Italia meridionale: in particolare, (nell'840-841) durante l'assedio di Taranto il ducato fornì ben «sexaginta bellicosas naves», ma purtroppo, ricorda il cronista, «pene omnes Venetici capti et interfecti sunt»²⁵. Negli anni Quaranta e Cinquanta dell'Ottocento i saraceni misero in ulteriore pericolo impero orientale e ducato venetico: occuparono Bari, istituendo un emirato (nell'847), e risalirono l'Adriatico, saccheggiando Ancona, Adria e il Quarnaro; ancora navi ducali inviate in soccorso furono sconfitte. La situazione mutò quando i Venetici, in collaborazione con l'imperatore occidentale Ludovico II (accordatosi a sua volta col suo omologo orientale Niceforo), dopo un trentennio riuscirono ad avere soddisfazione della sconfitta tarantina, al largo della città pugliese (contemporaneamente nell'871 cadeva l'emirato di Bari per mano di Ludovico II). L'appoggio venetico a Ludovico II nell'Italia meridionale era stato probabilmente sancito già nell'incontro avvenuto in laguna nell'856 quando l'imperatore, su richiesta del doge Pietro Tradonico, aveva tenuto a battesimo uno dei figli: l'atto era «la prova della sintonia fra i due in chiave anti-saracena», ma soprattutto

²³ Sul decollo dell'economia e della società venetica nella prima metà del IX secolo, intorno al nuovo centro politico e religioso costituitosi sulle isole realtine, si veda ancora S. Gasparri (S. GASPARRI - S. GELICHI, *Le isole del rifugio*, pp. 103-115).

²⁴ G. ORTALLI, *Venezia dalle origini a Pietro II Orseolo*, p. 397.

²⁵ G. DIACONO, *Istoria Veneticorum*, 2, 50, p. 124.

«una clamorosa sanzione dell'importanza ormai raggiunta da Venezia in Adriatico»²⁶. La flotta venetica, infine, riuscì a neutralizzare successivi attacchi saraceni in Istria e a Grado (contro quest'ultima, nell'875) e da allora le fonti tacciono. Certamente dovette influire sullo stabilizzarsi dei rapporti coi Saraceni la riaffermazione bizantina nell'area, con la ripresa del controllo in Dalmazia (dove si costituì il *tema* di Dalmazia) e in gran parte dell'Italia meridionale (dall'876, con la morte di Ludovico II, Bari ricadde nuovamente sotto il controllo orientale)²⁷.

Nel corso del IX secolo, dunque, la presenza venetica in Adriatico era diventata significativa grazie al volume dei suoi traffici commerciali, protetti da una vera e propria flotta da guerra, che da una parte le consentì di essere coinvolta dai due imperi nella lotta contro i Saraceni, dall'altra anche di prendere l'iniziativa contro la pirateria musulmana e slava, mostrandosi ora sulla difensiva ora spingersi verso un «mondo esterno pericoloso ma con il quale era indispensabile interagire»²⁸; un procedere, comunque, rivelatore del peso del ducato nell'area, riconosciuto dalle potenze maggiori in essa gravitanti. Bisanzio, in particolare, contraccambiò la collaborazione anti saracena ammettendo i Venetici «in modo sempre più ampio all'interno della loro rete commerciale»²⁹. D'altra parte anche la collaborazione stabilita con l'impero carolingio nel corso del IX secolo fu vantaggiosa per il ducato, consentendogli di trasformarsi nel «canale privilegiato per il trasporto dei beni di prestigio che dall'Oriente raggiungevano l'aristocrazia franca»³⁰.

Situazione in parte analoga (per contesto, parti coinvolte, esiti raggiunti) quella affrontata dai Venetici per contrastare anche (come anticipato) gli attacchi pirateschi degli slavi, ritenuti «avversari più duri, fastidiosi e diretti»³¹. Si trattava delle popolazioni insediatesi nell'Istria franca e nella Dalmazia bizantina che premevano sulle coste: Serbi, Croati e soprattutto Narentani. Il *modus operandi* del ducato venetico fu, in

²⁶ Così S. Gasparri: S. GASPARRI - S. GELICHI, *Le isole del rifugio*, p. 118.

²⁷ Sugli interventi veneziani contro i Saraceni in Adriatico, si rinvia a: G. ORTALLI, *Venezia dalle origini a Pietro II Orseolo*, pp. 396-399 e S. Gasparri, in S. GASPARRI - S. GELICHI, *Le isole del rifugio*, pp. 115-121.

²⁸ *Ibidem*, p. 117.

²⁹ *Ibidem*, p. 121.

³⁰ Ivi.

³¹ Un quadro d'insieme sul confronto tra Venetici e Narentani sul mare in G. ORTALLI, *Venezia dalle origini a Pietro II Orseolo*, pp. 399-401 (per la citazione a p. 399).

breve, alternare attacchi diretti a operazioni militari dimostrative, per indurli ad accordarsi. Una situazione senza via d'uscita: l'«alternanza di pace e guerra rimase», infatti, «una caratteristica del rapporto con i pirati slavi»³². Un'escalation per molto tempo inutile – viste le numerose sconfitte e le perdite di mercanti subite dai Venetici – che impegnò i duchi in prima persona. Il primo a ricevere promesse di pace da un inviato narentano fu Giustiniano Particiaco (negli anni Venti del IX secolo), sebbene gli attacchi non si interrompessero. In seguito fu, invece, Pietro Tradonico (nell'839) a imporre *manu militari* una pace ai principi croati Miroslav e Drosaico, non impedendo tuttavia, anche in questo caso, il perdurare delle ostilità³³. Orso I Particiaco di paci riuscì a ottenerne due, anch'esse con la forza delle armi (la prima intorno all'864 coi Croati e la seconda intorno all'875 con gli Slavi). Il più intraprendente, però, fu Pietro I Candiano, che, nella seconda spedizione contro i Narentani (nell'887), perse la vita, imponendo ai Venetici un cambio di rotta. Si presume, infatti, che da questo momento in avanti il ducato perseguisse accordi o preferisse assoggettarsi a tributi, esborsi di denaro a garanzia della libertà di traffico in Adriatico, come testimonierebbe, è noto, il pagamento di un riscatto (nel 912) da parte del doge, Orso II Particiaco, per la liberazione del figlio (Pietro Badoer) caduto in mano nemica³⁴. Soluzione che era stata adottata anche nel secolo precedente (non è chiaro però se in via eccezionale o meno), come ricordato nel testamento di Orso Particiaco dell'853, nel quale il vescovo olivolense lasciava una parte consistente del suo patrimonio «per il riscatto dei prigionieri»: mercanti, parrebbe, che l'aumento dei traffici venetici in Adriatico aveva esposto particolarmente agli attacchi della pirateria slava e saracena³⁵. L'intraprendenza candiana si ripropose con le azioni dimostrative di Pietro III (nipote di Pietro I), la seconda delle quali (nel 948), produsse l'ennesimo, infruttuoso, patto³⁶. Si trattò, come è stato

³² S. Gasparri: S. GASPARRI - S. GELICHI, *Le isole del rifugio*, p. 115.

³³ Nell'840, infatti, furono uccisi cento Venetici per mano dei Narentani di Liudislavo e nell'846 gli Slavi saccheggiarono Caorle.

³⁴ Pietro, in realtà, era stato catturato da Michele, principe di Hum, in Erzegovina, e consegnato all'alleato Samuele di Bulgaria, in guerra con Bisanzio: l'episodio, quindi, si inserirebbe all'interno di «un quadro più ampio di alleanze internazionali» (GIORGIO RAVEGNANI, *Bisanzio e Venezia*, Bologna, Il Mulino, 2006, p. 53).

³⁵ Per il testamento di Orso, cfr. S. Gasparri: S. GASPARRI - S. GELICHI, *Le isole del rifugio*, pp. 109-110 e 117.

³⁶ Ricordato anche da S. Gasparri: *ibidem*, p. 130.

ripetutamente sottolineato, di accordi «instabili», che (ripetendo il giudizio di Giovanni Diacono) «non valevano nulla»³⁷. Nei riguardi della pirateria croata e narentana, infine, non si ha certezza che le azioni veneziane fossero davvero concordate con Bisanzio³⁸. L'interesse, infine, del ducato alla difesa degli spazi adriatici bizantini lo indusse inoltre, nei decenni successivi, a stabilire con alcuni centri costieri della penisola istriana una sorta di 'protettorato commerciale' – come testimoniano alcuni trattati (del 932, 933 e 967)³⁹ – passo ulteriore per un'affermazione nell'area.

NELL'ANNO 1000, IN ADRIATICO, IL DECOLLO DEL DUCATO

Le relazioni del ducato con l'impero orientale dalla seconda metà del IX secolo erano state, per così dire, discontinue⁴⁰. Con Pietro II Orseolo (come informa sempre Giovanni Diacono), finalmente, i tempi erano giusti per una prima messa a punto degli equilibri nell'area adriatica, che passò anzitutto per la risoluzione dei rapporti con Slavi e Saraceni. Nel primo caso con la spedizione in Dalmazia dell'anno 1000⁴¹. Diverse le ipotesi sulla natura di tale impresa: azione di «espansionismo»⁴² o «colonialismo veneziano»⁴³ in terra bizantina (condotta autonomamente dal ducato lagunare), magari sollecitata dalle città dalmate vessate

³⁷ G. ORTALLI, *Venezia dalle origini a Pietro II Orseolo*, p. 400.

³⁸ Per l'impegno dei Venetici in Adriatico contro Saraceni e Slavi, si rinvia ancora a IDEM, *Il ducato e la civitas Rivoalti*, in particolare, pp. 739-745; più in sintesi a G. RAVEGNANI, *Bisanzio e Venezia*, pp. 47-55 ed ERMANNO ORLANDO, *Venezia e il mare nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 2014, pp. 16-21.

³⁹ STEFANO GASPARRI, *The origins of Venice*, in *Byzantium, Venice and the Medieval Adriatic. Spheres of Maritime Power and Influence, c. 700-1453*, ed. Magdalena Skoblar, Cambridge, CUP, 2021, p. 105 (pp. 98-110).

⁴⁰ Si interruppero infatti, come sembra, tra l'840 e l'876, per riprendere negli anni 888-939 e, quindi, arrestarsi nuovamente – per ovvie ragioni di orientamento politico – coi dogadi di Pietro III e Pietro IV Candiano.

⁴¹ Per un inquadramento più generale sulla spedizione, *Venezia e la Dalmazia anno Mille. Secoli di vicende comuni. Atti del convegno di studio (Venezia, 6 ottobre 2000)*, a cura di Nedo Fiorentin, Venezia (Regione Veneto) - Treviso, Canova, 2002 (in particolare i contributi di Gherardo Ortalli e Lujo Margetić).

⁴² GHERARDO ORTALLI, *Pietro II Orseolo dux Veneticorum et Dalmaticorum*, in *Venezia e la Dalmazia anno Mille*, p. 22 (pp. 13-27).

⁴³ G. RAVEGNANI, *Bisanzio e Venezia*, p. 54.

anch'esse dalla pirateria slava e disilluse su una possibile protezione orientale⁴⁴; oppure iniziativa svolta previa autorizzazione bizantina «se non addirittura in previsione di un trasferimento di poteri»⁴⁵, o, ancora, concordata con Costantinopoli «nel quadro di una strategia volta a colpire il giovane regno croato alleato dei Bulgari, allora in lotta con Basilio II» e nello stesso tempo a risolvere da parte di Venezia il «secolare problema del controllo delle coste dalmate»⁴⁶. E l'intesa potrebbe essere stata conclusa durante la visita di Giovanni (figlio di Pietro II) presso la corte bizantina (probabilmente nel 997) – all'indomani della presa di Chissa diventata covo di pirati⁴⁷ – dove era stato accolto con riguardo, doni e «onori prestigiosi»⁴⁸. Il buon esito dell'impresa (una vera e propria, si è detto, «marcia trionfale») ⁴⁹, permise a Bisanzio di riaffermare, tramite l'alleata, i propri diritti (seppure indirettamente) nella regione indebolendo l'antagonista croato, a Venezia, invece, di ottenere per il suo signore (Bisanzio consenziente) il titolo di *dux Veneticorum et Dalmaticorum*⁵⁰, che sancì il successo ottenuto e la risoluzione del problema slavo. Il ducato venetico acquisì perciò, se non la sottomissione dell'intero tema di Dalmazia, una sorta di protettorato sulla parte più settentrionale (le tre isole del Quarnaro sulle quali, soltanto, il doge poteva fregiarsi 'legittimamente' del titolo)⁵¹, facendo così «emergere la potenza veneziana al di là dell'ambito puramente locale»⁵². Si può

⁴⁴ G. ORTALLI, *Pietro II Orseolo dux Veneticorum et Dalmaticorum*, p. 22.

⁴⁵ Ivi.

⁴⁶ G. RAVEGNANI, *Bisanzio e Venezia*, p. 54; ma anche G. ORTALLI, *Pietro II Orseolo dux Veneticorum et Dalmaticorum*, p. 22, per il quale si tratterebbe, più verosimilmente, di un accordo 'strategico' con Basilio II «che per contenere nei Balcani l'azione del bulgaro Samuele, aveva bisogno di Venezia per un'azione diversiva verso occidente». A un'azione diversiva, che avrebbe dovuto attirare le forze dello zar bulgaro a Occidente (agevolando l'esercito bizantino pronto all'attacco decisivo sul fronte opposto), pensa anche LUJO MARGETIĆ, *Il carattere della spedizione orseoliana in Dalmazia*, in *Venezia e la Dalmazia anno Mille*, p. 58 (pp. 53-61): in sintesi, per l'autore, «un geniale inganno tattico», che permise ai Bizantini di conquistare «con pochissime perdite tutta la parte orientale dello stato di Samuele» (ivi).

⁴⁷ Per rappresaglia dei Narentani, in risposta all'interruzione del tributo pagato dai Veneziani per poter navigare in libertà.

⁴⁸ G. RAVEGNANI, *Bisanzio e Venezia*, p. 54.

⁴⁹ G. ORTALLI, *Pietro II Orseolo dux Veneticorum et Dalmaticorum*, p. 14.

⁵⁰ G. DIACONO, *Istoria Veneticorum*, 4, 65, p. 202.

⁵¹ L. MARGETIĆ, *Il carattere della spedizione orseoliana in Dalmazia*, p. 60.

⁵² G. RAVEGNANI, *Bisanzio e Venezia*, p. 55.

quindi convenire che la spedizione dell'anno 1000 in Dalmazia fu un'azione concordata fra il ducato e l'impero orientale, in una precisa 'intesa strategica' vantaggiosa per entrambi. Più precisamente «si sosteneva la Dalmazia bizantina e insieme» – ed era quel che contava per il 'posizionamento' delle parti in causa sulla scena adriatica – «veniva rafforzato nell'area il ruolo di Venezia», che in tal modo si avviava «al controllo sui luoghi che Bisanzio faticava a tenere in pugno»⁵³: in altre parole, aveva avuto inizio «il processo di graduale sostituzione dell'influenza veneziana a quella bizantina in Adriatico»⁵⁴. Col risultato, finalmente, di incrementare la posizione internazionale del ducato venetico: una realtà sostanzialmente regionale «poteva essere riconosciuta come potenza adriatica»⁵⁵.

A ridosso dell'impresa in Dalmazia (fra il 1002 e il 1003) – a conferma di quanto stava avvenendo nella regione – il duca Pietro II e la sua flotta liberarono Bari assediata dagli Arabi, dando così seguito alla richiesta di aiuto recapitata in laguna dagli ambasciatori bizantini. Un generico supporto militare, in vista di una ipotetica spedizione bizantina nell'Italia meridionale, era stata del resto la contropartita a cui si erano impegnati i Veneziani per godere dei vantaggi economici e giurisdizionali contenuti nella crisobolla, che Basilio II aveva concesso alla città lagunare nel 992⁵⁶. Anche in Puglia Venezia era intervenuta in appoggio a Bisanzio – occupata nella controffensiva anti bulgara nei Balcani e quindi limitata a impegnarsi più a fondo in Italia – e, va segnalato, «nel quadro di una piena solidarietà bizantina combinata con gli interessi più concreti dello stato venetico», che nella circostanza specifica significava «evitare il rischio che l'imbocco dell'Adriatico fosse controllato da forze ostili»⁵⁷.

⁵³ G. ORTALLI, *Pietro II Orseolo dux Veneticorum et Dalmaticorum*, p. 22.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 23. FRANCESCO BORRI, *A Winter Sea? Exchange and Power at the Ebbing of the Adriatic Connection 600-800*, in *Byzantium, Venice and the Medieval Adriatic*, p. 92 (pp. 83-97), ritiene che le premesse dell'eclissi bizantina in Adriatico siano da ascrivere all'emergere, nel corso dell'VIII secolo, di nuove comunità (fra le quali si segnalerà Venezia) «which [...] challenged Byzantium's dominion over the sea». O addirittura alla necessità per l'impero orientale, già nel secolo precedente, di ricorrere al reclutamento su base locale delle milizie e alla rinuncia a estendere il sistema tematico in alto Adriatico (C. AZZARA, *Venetiae*, pp. 97 e 100n).

⁵⁵ G. ORTALLI, *Pietro II Orseolo dux Veneticorum et Dalmaticorum*, p. 23.

⁵⁶ Per l'edizione del documento, *I trattati con Bisanzio 992-1198*, a cura di Giorgio Ravegnani - Marco Pozza, Venezia, Il Cardo, 1993, in particolare pp. 16-20.

⁵⁷ G. ORTALLI, *Pietro II Orseolo dux Veneticorum et Dalmaticorum*, p. 25.

Venezia intervenne, dunque, in Adriatico a più riprese contro la pirateria slava e saracena. Agì su richiesta di Bisanzio, ma anche promuovendo azioni di difesa dello spazio adriatico; quando non poté agire militarmente, si produsse in sforzi diplomatici (paci incerte, di breve durata, ma ritenute convenienti perché le garantivano, comunque, la navigazione). L'intervento veneziano, sebbene non risolvesse il problema della difesa dello spazio adriatico, riuscì ad arginare gli attacchi avversari, surrogando la funzione difensiva bizantina, e portò al riconoscimento del protettorato veneziano sulla Dalmazia settentrionale (su una *pars pro toto*). Un prestigio raggiunto, di cui Venezia aveva ormai preso coscienza, nella «valutazione» di sé, come farebbe intendere un'iscrizione lasciata in una grotta dell'Isolotto del faro, di fronte a Vieste, sul Gargano. Fu lasciata, verosimilmente, dalla flotta veneziana tre giorni prima del suo ingresso a Bari, registrando con fierezza il passaggio del doge e dei suoi uomini sia all'andata («Nell'anno 1002 [...] Entrò in questo porto il signore Pietro, doge dei Venetici e dei Dalmati, con cento navi, pronto alla guerra contro i Saraceni che assediavano Bari»), sia al rientro: «e [il doge] combatté con loro; alcuni li uccisero, altri li misero in fuga». Un'aggiunta, quest'ultima, probabilmente della stessa mano, ma questa volta apposta (si è sottolineato) con «orgogliosa precisazione»⁵⁸.

Nonostante l'equilibrio veneto-bizantino (e croato)⁵⁹ raggiunto fosse talora messo a rischio, in Adriatico era iniziato, come si è detto, un processo inarrestabile di graduale sostituzione dell'influenza veneziana a quella bizantina. Stava verificandosi lentamente quello «scivolamento del fulcro del sistema alto adriatico»⁶⁰, una sorta di passaggio di consegne da Bisanzio al ducato venetico: nella seconda metà dell'XI secolo, infatti, Venezia, sarebbe intervenuta in difesa delle comunità costiere contro chiunque avanzasse su di esse pretese (croati, ma anche normanni, ungheresi...), con l'intento preciso però, ora, di controllare punti strategici per una navigazione sicura in Adriatico, e ottenendo in cambio che riconoscessero il doge loro *senior*⁶¹.

⁵⁸ Segnalazione e trascrizione del documento epigrafico (scarsamente considerato dalla storiografia veneziana, come precisa l'autore) *ibidem*, pp. 25-26.

⁵⁹ Poco dopo la metà dell'XI secolo Bisanzio era stata costretta a cedere la Dalmazia (mantenendone l'alta sovranità) ai Croati per fronteggiare la crisi nei Balcani, su cui si stavano riversando i Peceneghi, e in Asia Minore, colpita dall'avanzata turca.

⁶⁰ Da intendersi «non come uno spostamento di equilibri tra due realtà veramente distinte, ma prima ancora come il riassetto funzionale di un'unica realtà»: *ibidem*, p. 20.

⁶¹ Spalato, Traù, Belgrado e Zara nel 1076, ad esempio, riconobbero il doge Domenico

IN BREVE LE TAPPE DI UNA DEFINITIVA AFFERMAZIONE

La sintonia veneto-bizantina nell'area dunque proseguiva – riflesso di convergenza di interessi militari e commerciali – sebbene non fosse priva di battute d'arresto. Prioritario per Venezia era difendere la libera navigazione nelle acque a lei prossime e poter contare su approdi sicuri e comunità costiere fedeli e cooperanti. I suoi interventi militari (sollecitati ancora dall'antica alleata, in 'remissione', si è detto, nella seconda metà del secolo XI) andarono in questa direzione e furono anche la contropartita offerta a Bisanzio per ottenere ulteriori vantaggi nel commonwealth bizantino: presupposto infatti (come ribadito più volte) per inoltrarsi nello spazio commerciale mediterraneo era preservare la tranquillità nel 'Golfo'.

Lo scontro normanno-bizantino per il controllo di Durazzo, verso la fine del secolo (1081-1085), mise a sua volta in evidenza: il rapporto di forze, ormai, intercorrente fra il ducato e l'impero orientale (il primo via via sussidiario, militarmente, dell'altro e, nel contempo, attirato dalle sue promesse e concessioni) e la coincidenza dei loro interessi (soprattutto assicurare la libertà di navigazione in Adriatico, scongiurando la presenza normanna di qua e di là del mare); e ancora l'area adriatica, dal cui controllo dipendeva per le antiche alleate la sopravvivenza, per i Normanni, invece, la possibilità di accedere alla capitale orientale e alla conquista, quindi, di un impero. Fu una guerra sanguinosa e molto combattuta, sul mare soprattutto, che si risolse grazie alla morte del Guiscardo e, quindi, con la riconquista bizantina della città e del porto contesi. Nel pieno della guerra (i Normanni avevano posto l'assedio a Durazzo) il *basileus* aveva fatto (come anticipato dai suoi inviati in laguna) ampie concessioni commerciali ai Venetici, in cambio di un aiuto militare. E l'accordo (a dimostrazione dell'entità della crisi, della debolezza sul mare dell'impero e della crescita veneziana come 'potenza' marinara) era stato che il ducato avrebbe ricevuto i suoi vantaggi a prescindere dal

Silvo loro *senior*, al termine della spedizione veneziana in Dalmazia, che aveva allontanato dall'area i Normanni, intervenuti all'appello delle città costiere per contrastare la spinta espansionistica croata nella regione (le città dalmate, infatti, rifiutavano il loro inglobamento nel regno croato decretato da Bisanzio con la cessione ad esso della Dalmazia; Venezia, d'altra parte, intervenendo, aveva reagito al rischio di vedere il proprio commercio levantino imbottigliato in Adriatico dalla presenza normanna oltre che in Puglia, anche in Dalmazia). Per episodio e contesto, qui in sintesi, STEFANO GASPARRI, *Dagli Orseolo al Comune*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. I, pp. 801-805 (pp. 791-826).

risultato della spedizione. E li ottenne, infatti, non dopo la vittoria finale, ma per una non ‘risolutiva’, che aveva consentito però di allentare il blocco su Durazzo dei Normanni, allontanatisi temporaneamente dalla regione. E li ottenne con solenne privilegio (frutto in realtà di un accordo), quando Durazzo si era arresa nuovamente ai Normanni (nel maggio del 1082). L’entità delle concessioni è ben riassunta dalla figlia dell’imperatore (Anna Comnena, cronista d’eccezione), per la quale la maggiore fu avere reso il commercio degli alleati lagunari esente da imposte nelle terre soggette all’impero orientale e, quindi, svincolato dalla sua autorità⁶².

Nel tempo le priorità, almeno per parte veneziana, non mutarono (spazio adriatico libero, che significava anche evitare, si è ricordato più volte, l’affermazione di qualsiasi potenza su entrambe le coste), così come l’arretramento di Bisanzio dall’area, dove il ducato, invece, si andava radicando. D’altra parte, il rapporto di forza fra le due era riflesso e suggellato nei rinnovi (sofferti) delle concessioni del 1082⁶³.

Nel secolo XII il controllo della costa adriatica orientale, contesa nel frattempo anche dagli Ungheresi, divenne uno dei motivi di frizione fra Venezia e Bisanzio. All’inizio del governo di Manuele Comneno (1143) la Dalmazia risultava spartita fra Veneziani (le isole del Quarnaro e Zara), Ungheresi (la regione fra Sebenico e la Narenta, con Traù e Spalato) e Bizantini (a sud Ragusa e Cattaro erano formalmente sotto la loro sovranità, in realtà autonome). Nel 1167 invece, intervenendo contro gli Ungheresi, il *basileus* era riuscito a riportare sotto il suo controllo oltre alla Dalmazia, anche la Croazia, la Bosnia e la regione di Sirmio. Condizione, però, che andava certamente a discapito di Venezia, la quale si trovava, ora, i Bizantini a ridosso nell’Adriatico settentrionale, in territori su cui da tempo rivendicava la propria sovranità⁶⁴.

Nel secolo XII, ancora, Venezia alternò momenti di controllo più diretto sulle città dalmate (con *comites* veneziani – in virtù di un’investitura feudale del *Commune* – subentrati, talora, alle più instabili ‘fedeltà’ del secolo precedente)⁶⁵, a momenti in cui dovette smorzar-

⁶² Per l’intera vicenda, qui in sintesi, si vedano anche S. GASPARRI, *Dagli Orseolo al Comune*, pp. 805-806, e G. RAVEGNANI, *Bisanzio e Venezia*, pp. 56-67.

⁶³ Testi delle crisobolle successive e circostanze in cui furono emesse in: *I trattati con Bisanzio 992-1198*.

⁶⁴ G. RAVEGNANI, *Bisanzio e Venezia*, p. 87.

⁶⁵ GAETANO Cozzi, *Repubblica di Venezia e Stati italiani: politica e giustizia dal secolo 16 al secolo 18*, Torino, Einaudi, [1982], p. 242.

ne l'irrequietezza. Per Zara, in particolare – contesa ripetutamente al re ungaro-croato e città fondamentale per il controllo e il radicamento veneziano nell'area – si è parlato di 'governo' veneziano (già dalla prima metà del XII secolo fino alla metà Trecento) «di forte e quasi ininterrotta stabilità» e, comunque, più 'duraturo' che in altri centri⁶⁶; ciò non impedì, peraltro, momenti difficili – che richiesero talora interventi rapidi da parte del *dux*, sfociati in seguito in conflitti armati⁶⁷, che resero le relazioni «più severe» che altrove⁶⁸. Dinamiche che riflettevano però, d'altra parte, l'importanza reciprocamente accordata ancora alle relazioni comuni⁶⁹.

Ma proprio a Zara, nel 1202, durante la IV spedizione crociata, Venezia avrebbe fatto decollare definitivamente la propria presenza in Dalmazia, riconquistandola agli Ungheresi e stringendo un *pactum*, il primo di una serie di accordi (con Zara e in seguito con le comunità dalmate della costa), su cui avrebbe fondato i propri rapporti futuri nell'area, svincolata, ormai, da Bisanzio⁷⁰.

⁶⁶ TOMISLAV RAUKAR, *La Dalmazia e Venezia nel basso medioevo*, in *Venezia e Dalmazia*, a cura di Uwe Israel - Oliver Jens Schmitt, Roma-Venezia, Viella-Centro tedesco di studi veneziani, 2013, p. 65.

⁶⁷ Per un esempio dei rapporti conflittuali fra Venezia e Zara nel secolo XII (alla vigilia dell'entrata della città dalmata nel dominio veneziano) si rinvia a *Gli atti originali della cancelleria veneziana (1090-1198)*, I, a cura di Marco Pozza, Venezia, Il Cardo, 1994, doc. 26 (pp. 103-104): fra il novembre del 1187 e l'aprile del 1189 il doge Orio Mastropietro aveva incaricato un suo inviato di ricomporre i contrasti con gli Zaratini, condannando il loro operato non giustificato da alcuna volontà offensiva da parte veneziana («voluntas nostra non erat facere eis fieri aliquod malum»), e rassicurarli invece delle intenzioni pacifiche di Venezia («Et si ipsi quiete voluerint stare, non erit nostra voluntas ut homines Venecie eis offendere debeant»). La situazione era, senz'altro, perturbata da tempo ed era culminata in una spedizione veneziana contro la città dalmata (luglio-settembre del 1187), posta sotto assedio (novembre 1187). Il documento che ricorda i fatti (una ducale), sarebbe stato scritto dopo la notizia dell'assedio e prima della Pasqua del 1189, data utile per il rientro in patria dell'inviato ducale.

⁶⁸ T. RAUKAR, *La Dalmazia e Venezia*, p. 67.

⁶⁹ Per le dinamiche che interessarono le relazioni zaratine fino agli esordi del XIII secolo, si rinvia a IVO GOLDSTEIN, *Zara fra Bisanzio, regno ungaro-croato e Venezia*, in *Quarta crociata. Venezia-Bisanzio-Impero latino*, a cura di Gherardo Ortalli - Giorgio Ravegnani - Peter Schreiner, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2006, pp. 359-370.

⁷⁰ Cfr. *Listine o odnošajih izmedju južnoga slavenstva i mletačke republike*, I, *Od godine 960 do 1335*, a cura di Sime Ljubić, Zagabria, apud fr. Župan, 1868 (Monumenta spectantia historiam slavorum meridionalium, I), doc. XXX, pp. 21-22. Il patto sarebbe stato firmato dagli Zaratini e dal rappresentante veneziano. I sovrani ungaro-croati, a cui la città spettava per diritto dinastico, non rivendicarono più il dominio su Zara e, anzi, dichiararono espresamente di rinunciarvi nel 1216.

Ritorniamo brevemente al secolo XII, ad altri centri adriatici e alla documentazione residua. In particolare al *pactum* stipulato fra Venezia e Fano nel 1141. Atto, è stato detto, sia politico che documentario, eccezionale per Venezia (dove la documentazione internazionale aveva una spiccata caratterizzazione pattizia). Lessico e contenuti, infatti, rinvierebbero alle ‘sottomissioni’ rese da signorie locali, comunità di castello e città minori ai comuni cittadini: strumenti tipici di quell’«operazione fondativa delle potenze cittadine che è la cosiddetta conquista del contado»⁷¹. La ‘sottomissione’ fanese, però, non fu un caso isolato. Alcuni atti analoghi furono stipulati per le comunità istriane (1145 sottomissione di Pola e Capodistria; 1150-1152 Pola, che si era nel frattempo ribellata, Rovigno, Parenzo, Cittanova, Umago...). Le somiglianze con l’atto di Fano, sono evidenti⁷². Qui, tuttavia, interessa sottolineare la vera natura di queste ‘sottomissioni’. Venezia non perseguiva, in tal modo, la formazione di un domino territoriale, ma con tali ‘atti’ poteva vincolare a sé «in maniera [...] più forte che attraverso un patto *inter pares*, una città di mare, importante per il controllo dell’Adriatico»⁷³. Con il *pactum Fani* (e gli atti relativi alle città istriane) Venezia avviava una sua politica ‘di comune’ (il ducato veneziano, va ricordato, proprio in quegli anni stava trasformandosi in *comune Veneciarum*), come stava avvenendo nel resto dell’Italia centro-settentrionale (dove i comuni stavano costruendo il proprio contado), ma lo faceva a suo modo, conforme alle sue specificità. Venezia non aveva un territorio da conquistare, aveva però il mare, l’Adriatico, spazio (si è detto all’inizio) con molti significati, percepito ormai, nei secoli centrali dell’età di mezzo, come ‘suo’ territorio. Sia che si fosse sulla sponda orientale che su quella occidentale. E come tale avrebbe continuato a sentirlo, navigandolo e proteggendolo.

⁷¹ Documento e commento in *Il patto con Fano 1141*, a cura di Attilio Bartoli Langeli, Venezia, Il Cardo, 1993 (la citazione è a p. 13).

⁷² *Ibidem*, p. 15; utilissimo, ancora, per approfondire dal punto di vista anche documentario i rapporti fra Venezia e le città costiere istriane nel secolo XII, GIOVANNI DE VERGOTTINI, *Lineamenti storici della costituzione politica dell’Istria durante il medio evo*, Trieste, Società istriana di archeologia e storia patria, 1974 (in particolare pp. 47-51 e 63-74).

⁷³ *Il patto con Fano 1141*, p. 13.

INDICE

GIOVANNELLA CRESCI - BRUNO CREVATO-SELVAGGI, <i>Presentazione</i>	V
Programma del convegno	IX
Carta geografica	XII
Studi	1
ROBERT MATIJAŠIĆ, <i>L'economia nella Dalmazia romana</i>	3
SABRINA PESCE, <i>Per la ricostruzione della storia di un'iscrizione zaratina (CIL III 2907)</i>	25
ANAMARIJA KURILIĆ, <i>The Calpurnii in the Roman Province of Dalmatia</i>	41
MATTIA VITELLI CASELLA, <i>La presenza di militari in Liburnia: alcune considerazioni a partire dalla documentazione epigrafica (I secolo a.C. - III secolo d.C.)</i>	57
FRANCESCO BORRI, <i>Vivere tra le rovine? Il destino delle identità imperiali dopo la caduta di Roma</i>	77
MARCO MARTIN, <i>Riflessione storica sulle città autonome del Thema di Dalmazia nel De Administrando Imperio e sull'etnonimo Romanoi che ne distingue la latinità</i>	105
CLEMENS GANTNER, <i>«Sclavini nostri»? Dalmatians as seen by Emperor Louis II in the aftermath of the Siege of Bari, 871</i>	117
ALESSANDRA RIZZI, <i>Venezia, Bisanzio e la Dalmazia in Adriatico (secoli IX-XII)</i>	129
IVAN BASIĆ, <i>Tribuni and Priores in the Cities of Byzantine Dalmatia</i>	147
FRANCO CREVATIN, <i>Dinamiche tra identità linguistiche in Dalmazia prima del mondo veneziano</i>	201
LORENZO CALVELLI - FRANCO LUCIANI, <i>Iscrizioni dalmatiche del museo Nani. Nuovi spunti di ricerca</i>	205
BARBARA LOMAGISTRO, <i>Pluralismo e particolarismo grafico in Dalmazia fra tardoantico e Medioevo</i>	237
Riassunto degli altri contributi	281
Indice dei nomi	289
Indice dei luoghi	305